



## SUMMIT DI COPENAGHEN: IL CLIMA CAMBIA, I GOVERNI NO

Da Copenaghen non è uscito un "trattato", ma solo un "accordo" ed è sparita anche la definizione di "accordo politicamente vincolante".

Il cuore dell'accordo è stato, del resto, raggiunto al margine della trattativa principale, in un incontro fuori programma fra Obama e i leader dei maggiori paesi emergenti (Cina, India, Brasile, Sudafrica), in pratica fra tutti i maggiori paesi che non hanno firmato il trattato di Kyoto.

L'idea iniziale dell'accordo era di far seguire, entro il 2010, la stesura di trattati legalmente vincolanti, come quello di Kyoto, con meccanismi di verifica e sanzioni. Ma anche questa idea è svanita: ogni riferimento alla scadenza del 2010 è scomparso dall'intesa finale.

Il punto principale dell'accordo è di mantenere entro 2 gradi l'aumento della temperatura nei prossimi decenni: un aumento di oltre 2 gradi comporterebbe conseguenze – siccità, inondazioni, innalzamento dei mari – al di fuori di ogni possibile controllo e difesa.

### Contenuto dell'accordo

1) Le emissioni di Anidride Carbonica (CO<sub>2</sub>) dovrebbero diminuire (per non arrivare oltre i 2 gradi di riscaldamento) del 50% entro il 2050. A tal fine i paesi industrializzati taglieranno le emissioni dell'80%. Anche i paesi emergenti, però, dovrebbero tagliare le loro e non solo rallentarle. Per accettare il 50%, i paesi emergenti vogliono che i paesi ricchi fissino un obiettivo di riduzione ambizioso già per il 2020. Ma questo obiettivo ancora non c'è. Il risultato è che, per il momento, neanche questo obiettivo di riduzione del 50% è fissato sulla carta.

2) Che cosa dovrebbe succedere perché l'obiettivo fissato per il 2050 sia credibile? I paesi industrializzati dovrebbero tagliare già nel 2020 le loro emissioni, secondo gli scienziati, del 25-40%. Ma gli impegni presi finora arrivano solo al 14-18% entro il 2020: una riduzione così modesta spingerebbe le temperature a un aumento di 3 gradi, secondo gli scienziati che lavorano con l'Onu. A gennaio ogni paese si limiterà a comunicare all'Onu gli obiettivi che si è volontariamente dato per limitare le emissioni, senza alcun vincolo internazionale.

3) Come si procederà per verificare che gli impegni presi dai paesi industrializzati di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> saranno effettivamente rispettati? L'accordo raggiunto fra gli Stati Uniti e i grandi paesi emergenti (Cina, India, Brasile, Sudafrica) prevede inventari biennali delle emissioni, da comunicare secondo specifiche linee guida, che devono, però, ancora essere tecnicamente delineate. Questi inventari possono essere sottoposti a "consultazioni e analisi internazionali".

4) Siccome le foreste sono un grande polmone e la deforestazione un potente fattore di emissioni, la bozza annuncia incentivi per allargare le foreste e fermare i disboscamenti. Gli Usa hanno già stanziato 1 miliardo di dollari.

5) Come faranno i paesi più poveri a rispettare gli impegni? Ai paesi più deboli è promesso un aiuto di 10 miliardi di dollari l'anno, per il 2010, 2011, 2012. Dopo il 2013, entrerà in funzione un Fondo di Copenaghen per il clima che dovrebbe arrivare a 100 miliardi di dollari l'anno, entro il 2020. Questi soldi arriveranno dai governi, dalle industrie e, forse, dai proventi dei mercati delle emissioni che saranno istituiti a livello mondiale.

## Situazione attuale delle emissioni di CO<sub>2</sub>

La situazione da cui si parte, rispetto alle emissioni di CO<sub>2</sub> e a cui il vertice di Copenaghen doveva dare delle risposte, è illustrata nella tabella seguente, in cui sono elencati gli 8 paesi che hanno emesso più anidride carbonica dal 1997 al 2007 (fonte: *The Guardian*).

PAESI	CO <sub>2</sub> emessa in milioni di tonnellate dal '97 al 2007	Percentuale di crescita dal '97 al 2007
Stati Uniti	64.166	+ 7%
Cina	45.301	+ 102%
Russia	17.360	+ 15%
Giappone	13.342	+ 9%
India	11.820	+ 60%
Germania	9.487	- 6%
Canada	6.385	+ 8%
Gran Bretagna	6.281	- 1%

Per avere un'idea più chiara della situazione, la quantità totale di CO<sub>2</sub> emessa dal 1997 al 2007 è di 283.500 milioni di tonnellate (percentuale di crescita = + 29%), di cui:

- 96.306 sono state emesse in *Asia e Oceania* (+64%), di cui fanno parte Cina, Giappone e India;
- 74.867 in *America del Nord* (+ 9%), di cui fanno parte USA e Canada;
- 50.370 in *Europa* (+ 5%), di cui fanno parte Germania e Gran Bretagna;
- 26.397 in *Eurasia* (+ 17%), di cui fa parte la Russia;
- 13.547 in *Medio Oriente* (+ 59%), di cui i paesi che emettono maggiori quantità di CO<sub>2</sub> sono Emirati Arabi Uniti (1.429), Kuwait (703), Israele (701) e Siria (550);
- 11.461 in *America centrale e Sud America* (+ 26%), di cui i paesi che emettono maggiori quantità di CO<sub>2</sub> sono Brasile (3.881), Venezuela (1.589), Argentina (1.544) e Cile (656);
- 10.552 in *Africa* (+ 25%), di cui i paesi che emettono maggiori quantità di CO<sub>2</sub> sono Sudafrica (4.504), Egitto (1.497), Nigeria (1.028), Algeria (941) e Libia (518).

I primi 8 paesi elencati nella tabella emettono da soli il 61,4% della quantità mondiale di anidride carbonica; i primi due paesi, USA e Cina, ne emettono da soli il 38,6%, ben oltre un terzo del quantitativo mondiale. Bisogna anche dire, però, che mentre in Cina vivono circa 1.303.720.000 persone, negli Stati Uniti vivono circa 305.000.000 di persone (dati al 2008): in altre parole, nonostante gli statunitensi siano appena il 23% rispetto alla popolazione cinese, essi emettono più del 41% in più di CO<sub>2</sub>.

## Fonti delle emissioni

Nei Paesi più sviluppati, i combustibili fossili utilizzati per le auto e i camion, per il riscaldamento negli edifici e per l'alimentazione delle numerose centrali energetiche sono responsabili in misura del 95% delle emissioni dell'anidride carbonica, del 20% di quelle del metano e del 15% per quanto riguarda l'ossido nitroso (o protossido di azoto).

L'aumento dello sfruttamento agricolo, le varie produzioni industriali e le attività minerarie contribuiscono ulteriormente per una buona fetta alle emissioni in atmosfera. Anche la deforestazione contribuisce ad aumentare la concentrazione di anidride carbonica nell'aria, infatti le piante sono in grado di ridurre la presenza della CO<sub>2</sub> nell'aria attraverso il processo fotosintetico. Il danno è ancora più evidente se si pensa che nel corso degli incendi intenzionali che colpiscono ogni anno le foreste tropicali viene emessa una quantità totale di anidride carbonica paragonabile a quella delle emissioni dell'intera Europa.

Da notare che la respirazione dei vegetali e la decomposizione della materia organica rilasciano una quantità di CO<sub>2</sub> nell'aria 10 volte superiore a quella rilasciata dalle attività umane; queste emissioni sono state comunque bilanciate nel corso dei secoli fino alla Rivoluzione Industriale tramite la fotosintesi e l'assorbimento operato dagli oceani.

Dall'inizio della Rivoluzione Industriale, la concentrazione atmosferica dell'anidride carbonica è aumentata del 30% circa, la concentrazione del gas metano è più che raddoppiata e la concentrazione dell'ossido nitroso (N<sub>2</sub>O) è cresciuta del 15%.

Se le emissioni globali di CO<sub>2</sub> fossero mantenute come in questi ultimi anni, le concentrazioni atmosferiche raggiungerebbero i 500 ppm (parti per milione) per la fine di questo secolo, un valore che è quasi il doppio di quello pre-industriale (280 ppm). Nel 2007 è stato misurato un contenuto di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera terrestre di circa 381 ppm.

Il problema è ulteriormente complicato dal fatto che molti gas serra possono rimanere nell'atmosfera anche per decine o centinaia di anni, così il loro effetto può protrarsi anche per lungo tempo.

## **Riscaldamento globale**

La teoria del *riscaldamento globale* compare nella letteratura scientifica per la prima volta alla fine del XIX secolo. L'aumento della quantità di anidride carbonica nell'atmosfera va a incrementare l'*effetto serra* e contribuisce quindi a un aumento della temperatura media del pianeta, al quale gli ecosistemi non hanno il tempo necessario per adattarsi.

La diffusa convinzione che stiamo in effetti attraversando una fase di riscaldamento generalizzato del clima terrestre portò molti paesi del mondo a siglare il protocollo di Kyoto, un accordo in cui le nazioni si impegnarono a limitare e ridurre le emissioni di anidride carbonica, o biossido di carbonio, affinché la sua concentrazione restasse al di sotto di 450 ppm: nell'ultimo decennio (1999-2009) il livello di biossido di carbonio nell'aria è aumentato di 2 ppm all'anno, ed è in costante accelerazione. Secondo i modelli climatologici più accreditati il superamento della soglia di 450 ppm porterà la temperatura media della terra ad aumentare di due gradi e il livello dei mari ad innalzarsi di almeno un metro entro il 2040.

Non c'è più tempo per rispettare il protocollo di Kyoto e dal summit di Copenaghen doveva uscire un trattato che avrebbe dovuto sostituirlo, con tanto di obiettivi e scadenze temporali. Così non è stato.

## **Che cosa potrebbe succedere se non si supererà il fallimento del summit Onu?**

Secondo le proiezioni di Greenpeace, se si continua a bruciare petrolio e carbone e a tagliare foreste, nella seconda metà di questo secolo avremo un mondo soffocato dai gas serra, più caldo di 3 gradi. Più specificamente alcune delle conseguenze più gravi sarebbero le seguenti:

- *Salute*: secondo Roberto Bertolini, responsabile del settore cambiamenti climatici dell'Organizzazione mondiale di sanità, con un aumento di 3 gradi, 3,5 miliardi di persone nel mondo saranno a rischio di contrarre la *dengue* (malattia febbrile acuta di origine virale trasmessa da un tipo di zanzara e che ha una mortalità del 2,5%) e 2 miliardi a rischio *malaria*, una malattia che già oggi uccide 1 milione di persone l'anno. Inoltre, a causa della carenza di acqua, aumenteranno le vittime della diarrea, che oggi uccide 2,2 milioni di persone l'anno, e della siccità, che moltiplicherà per sei il suo impatto. Nel nord America si prevede il 70% di crescita dei giorni a rischio ozono. La Ue stima che nel continente ci saranno 86 mila morti in più all'anno:

diventeranno frequenti le ondate di calore che in Europa hanno provocato 70 mila morti aggiuntivi nell'estate del 2003.

- *Ghiacciai*: un rialzo di 3 gradi della temperatura media distruggerebbe un terzo dei ghiacciai tibetani in 40 anni. La popolazione mondiale sottoposta a un crescente stress idrico passerebbe dal miliardo attuale a 3,2 miliardi. Altri 200-600 milioni di persone si aggiungerebbero all'elenco di chi non ha abbastanza cibo per sopravvivere. Il Polo Nord diventerebbe presto navigabile d'estate.

- *Monsoni*: il ritmo dei monsoni cambierà, gli uragani diventeranno più intensi e più frequenti, il livello dei mari crescerà spazzando via decine di città costiere e di isole (gli arcipelaghi che a Copenaghen si sono opposti fino all'ultimo al patto al ribasso tra Stati Uniti e Cina rifiutandosi di firmare l'intesa). Le aree aride e semiaride in Africa si espanderanno almeno del 5-8%, si perderà fino all'80% della foresta pluviale amazzonica, la taiga cinese, la tundra siberiana e la tundra canadese saranno seriamente colpite.

### **Perché solo un “accordo” e non un vero e proprio un “trattato”?**

Il presidente brasiliano Lula da Silva ha affermato: “L'Occidente deve stare attento alle interferenze. Quando i cinesi si battono contro le ingerenze, ad altri paesi in via di sviluppo vengono in mente i tempi in cui mandavate i vostri diktat attraverso il Fondo Monetario e la Banca Mondiale”.

Da questa affermazione si può evincere in modo abbastanza evidente quale fosse l'atmosfera dominante al vertice di Copenaghen sui cambiamenti climatici. Illuminante, a questo riguardo, anche l'affermazione del responsabile Onu per l'ambiente Yvo de Boer: “In India 400 milioni di persone vivono senza accesso alla corrente elettrica. Come gli dici di spegnere una lampadina che non hanno?”.

Se a qualcosa è servito Copenaghen, forse è proprio questo: d'ora in poi sarà molto più difficile per l'Occidente industrializzato dettare tempi e regole per far fronte all'emergenza ambientale, ignorando che il saccheggio dell'ambiente visto dai paesi emergenti è anzitutto un lascito suo.

Un punto qualificante dell'intesa raggiunta in extremis è la concessione cinese che gli impegni a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> andranno verificati nella trasparenza, con un monitoraggio internazionale. Ma alla fine si deciderà a Pechino quanto la Cina sarà davvero aperta a forme di ispezioni straniere, valutando di volta in volta i propri interessi.

I risultati miseri del summit sono dovuti sicuramente anche alla differenza che c'è tra ciò che si ammette formalmente e ciò che veramente si pensa. I paesi ricchi hanno ammesso formalmente le proprie responsabilità per quel che riguarda il disastro della condizione climatica attuale del pianeta, ma in realtà le negano.

Ovviamente si sta parlando dei governi dei paesi industrializzati, in quanto i cittadini di questi paesi sono ben consapevoli di questa ingiustizia. Questi governi sono responsabili di un doppio tradimento: nei confronti dei paesi poveri e nei confronti dei propri cittadini.

Gli USA, per esempio, spendono 30 miliardi di dollari all'anno solo per la guerra in Afghanistan. Se davvero il governo degli Stati Uniti, come tutti i governi degli altri paesi altamente industrializzati, avesse veramente ammesso le proprie responsabilità, ci sarebbe un uso ben diverso di tutti questi soldi. In pochi mesi sono stati mossi bilioni di euro per trarre d'impaccio le banche: perché non possono fare altrettanto per salvare delle vite e trasformare questa crisi in opportunità?

I paesi in via di sviluppo sono meno responsabili della situazione in cui ci troviamo, ma sono quelli che pagano lo scotto più alto, e lo fanno per primi. Ai paesi poveri era stato detto di mettere sul tavolo degli obiettivi; lo hanno fatto, in preparazione al summit di Copenhagen. India e Cina, per esempio, hanno varato – o stanno varando – normative nazionali, e si stanno muovendo nella direzione giusta, ma i paesi ricchi non hanno fatto la loro parte.

Infine, le Ong sono state escluse dal centro del negoziato negli ultimi giorni della conferenza. Perché? Le Nazioni Unite dovrebbero sapere molto bene che il summit non si sarebbe tenuto senza le attività condotte dalla società civile negli ultimi decenni. Condurre i negoziati a porte chiuse, lontano dalla gente e dalla società civile, ha minato la stessa legittimità del summit.

### **Prendere le decisioni giuste significa mettere in discussione il sistema attuale**

Risulta sempre più evidente che per prendere le decisioni giuste in tema di mutamenti climatici non si può fare a meno di mettere in campo argomenti come l'uguaglianza e la giustizia.

I paesi ricchi sanno che se avessero preso le decisioni giuste a Copenhagen sarebbero stati costretti a condividere il potere economico, cioè a dotarsi di un sistema commerciale più equo. Se non si arriva a questo sarà sempre impossibile gestire i cambiamenti climatici.

Questo è uno dei nodi non ancora sciolti che rende così difficile prendere le decisioni giuste. Se, per esempio, in Africa si investisse seriamente in energia solare, il che significherebbe dare un contributo notevole al miglioramento della condizione climatica, nel giro di 20 anni l'Africa, e in particolare il Nord Africa, esporterebbe energia in Europa. Questo, evidentemente, significherebbe, per i paesi più ricchi, condividere il potere economico con il continente africano, che finora è sempre stato, invece, un territorio da colonizzare e sfruttare fino a ridurre i suoi abitanti alla fame.

Ecco perché agire seriamente per migliorare la condizione climatica del nostro pianeta significherebbe ridurre progressivamente le condizioni di estrema disuguaglianza e ingiustizia che ancora attanagliano gran parte dei suoi abitanti.

Non è un caso, infatti, che i cambiamenti climatici hanno già causato dei conflitti, tanto che le prossime guerre non saranno per il petrolio, ma per l'acqua.

Prendiamo per esempio il caso del genocidio in Darfur. Il lago Ciad, che è uno degli ultimi grandi bacini di mare interno del mondo, si è praticamente prosciugato. Sono la conseguente penuria idrica e la scarsità di terra i principali moventi del tragico conflitto in Darfur e non la diversità etnica, come generalmente si ritiene.

Strettamente legata alla giustizia e all'uguaglianza, infine, è il tema della democrazia. Come tutti i vertici, anche questo di Copenhagen sui mutamenti climatici ha dimostrato un evidente deficit di democrazia. Mentre si registra il trionfo della *democrazia formale*, della *democrazia reale* non si è vista nemmeno l'ombra. In sostanza l'accordo trovato alla fine di questo summit è stato il frutto di un incontro fuori programma fra Obama e i leader dei maggiori paesi emergenti, incuranti delle richieste che venivano poste dalla società civile.

Di questo passo non si andrà da nessuna parte.

### **Una proposta interessante**

Una proposta interessante è quella di Evo Morales, presidente della Bolivia: "La difesa della vita, dell'umanità e dei diritti della Madre Terra devono coincidere con il cambiamento di una politica globale che impedisca al riscaldamento globale l'annientamento della vita sul pianeta".

Per raggiungere questo obiettivo Morales ha preso l'iniziativa di convocare un "Summit mondiale dei popoli sui cambiamenti climatici" in difesa dell'umanità, della vita e il pianeta, che dovrebbe avere inizio il 22 aprile, giornata internazionale della Terra. L'obiettivo è quello di raggiungere una posizione di consenso per essere sollevata in occasione del prossimo vertice sui cambiamenti climatici che si terrà in Messico nel dicembre 2010.

Roma, 28 dicembre 2009